

A. Barca, *Valksmärken e il simbolismo nelle opere dei fratelli Grimm*, Roma, Aracne, 2023, pp. 144, Euro 14.00

Il saggio di Alessandro Barca è decisamente un prodotto letterario di cui si sentiva necessità; infatti, malgrado un titolo per addetti ai lavori, è uno scritto dall'intento divulgativo, destinato a divenire un *vademecum* per tutti coloro che si affacciano allo studio della Letteratura per l'infanzia.

La centralità del saggio viene assorbita dalla narrazione della vita e delle opere dei fratelli Grimm, meritevoli di aver collazionato e pubblicato le narrazioni orali del popolo tedesco; Jacob e Wilhelm con ostinazione e sacrificio vollero promuovere e rivitalizzare il racconto fiabesco ritenendolo non solo un genere meramente fantastico ma “la testimonianza storica e poetica del passato germanico” (p. 41); i Grimm sostenevano che tale tradizione orale fosse intrisa di verità e semplicità, fosse istinto che si sedimentava incorruttibile e incancellabile, fosse nutrimento per la crescita morale di tutto il popolo.

“Nel rendersi conto che questa ricchezza stava sparendo, perché oramai gli ultimi baluardi di quella tradizione, gli anziani narratori, i nonni e le nonne, giungevano al termine della loro vita, i fratelli Grimm decidono di agire per registrare in forma scritta i racconti e salvarli dall'erosione del tempo” (p. 44).

Barca evidenzia quanto il sentimento di amore per la natura e il rimpianto per l'innocenza e la giovinezza perdute, commisti al genere fiabesco, riproponga i fratelli Grimm in un inedito dibattito con i coevi Shiller, Herder, Schlegel impegnati con differente consapevolezza, durante il Romanticismo, a rinvigorire la volontà del popolo tedesco, sopraffatto dall'imperialismo napoleonico.

L'autore ci avverte che le narrazioni fiabesche, dal titolo *Kinder und Hausmärken (Fiabe del Focolare)* dei Grimm, pubblicate il 1812, nascondono anche un intento politico più sottile, ovvero la volontà di costruire l'*ethos* del *Volks* (popolo) germanico.

Aver decifrato l'operazione politica dei fratelli spiega con puntualità il titolo del saggio di Barca: *Valksmärken*, neologismo coniato dai Grimm – vuole significare: fiabe in cammino, raccolte in giro – evidenzia il riverbero diacronico che le fiabe hanno mostrato di possedere, in virtù del trasferimento orale di cui hanno goduto nei secoli, veicolando sentimenti e valori tra le generazioni germaniche. La fiaba per i fratelli Grimm non è solo narrativa popolare, “non è il frutto di un atto poetico arbitrario e individuale, ma esprime una coralità di voci, è poesia nazionale e epica, in cui le azioni del popolo racchiudono quelle dei singoli elevandosi a un bene comune, collettivo” (p. 41). L'attenzione al retroterra storiografico su cui verte l'operazione letteraria dei Grimm non distoglie Barca dall'enucleare anche le ulteriori peculiarità che restituiscono unicità e spessore al genere fiabesco, innanzitutto, distinguendolo dai generi della favola e dell'epica, con cui alle volte viene confuso, mostrandone la diversità contestuale e funzionale.

Con una visione innovativa, i fratelli Grimm concepirono le fiabe quale strumento per proporre il mondo dell'infanzia in modo alternativo, affinché fosse dedicata attenzione a quel “popolo piccino” (p. 119) a quel tempo poco curato, educato, amato. I Grimm imposero un rinnovato interesse per il bambino e le sue capacità, un cambio di paradigma in un'epoca in cui non era

prevista alcuna tutela da parte di una società adultocentrica. La riproposizione delle fiabe fungeva, quindi, da monito per gli adulti affinché, dismettendo il loro autoritarismo, iniziassero a considerare i piccoli degni di attenzione poiché capaci di sagacia e autonomia nelle fiabe i bambini sono sempre vincenti.

Un ulteriore capitolo del saggio è dedicato a mettere in luce l'aspetto funzionale delle fiabe. Supportato da classici autori dell'interpretazione psicodinamica – Freud, Jung, Bettelheim – Barca analizza con circospezione i complessi coaguli coscienziali che costellano i processi di formazione dei più giovani: complessi edipici, paura dell'abbandono, ansia d'inadeguatezza, tipici dell'età infantile e prepuberale, sono affrontati *ante litteram* dalle fiabe. “Ovviamente la totale dipendenza dai genitori è normale per un bambino – sarebbe strano, se non impossibile, il contrario – ma rimane comunque una situazione che deve essere superata. Il bambino deve avere l'intraprendenza di affrontare il viaggio per trovare se stesso, conoscere il mondo e maturare, diventando così una persona indipendente. La fiaba vuole significare come sia vano il tentativo di evitare i problemi della vita, rifiutandoli e regredendo a uno stadio primordiale” (p. 89).

L'uso necessario della fiaba che le generazioni hanno sperimentato è connesso alla capacità che possiede di “parlare contemporaneamente alla parte conscia e a quella inconscia del nostro cervello” (p. 80), aiutando a cercare risposte che non si riescono dare, supportando progettualità ed entusiasmo che non si posseggono, costruendo inconfessabili speranze di successo, veicolando ottimismo e fiducia in sé stessi (quest'ultimo è elemento che più manca i bambini proprio allorché appaiono maggiormente spavaldi).

Come ben si può comprendere leggendo il testo, l'autore si è fatto un obbligo morale di mostrare la complessità di senso che si cela dietro quei tanti racconti trasmessi tra le generazioni: Cappuccetto rosso, Cenerentola e tutto il *parterre* fiabesco si disvela grazie all'occhio interpretativo di Barca, offrendosi con una veste nuova, soprattutto, ai lettori più adulti, abituati a considerare le fiabe esclusivamente per il loro valore ludico e nostalgico.

Dice bene Bosna nella prefazione: “Alessandro Barca [...] ha anche saputo rintracciare nei testi, oramai ritenuti dei classici della Letteratura per l'infanzia, quella utilità nel loro uso didattico, al fine di avviare sempre nuovi e interessanti percorsi di indagine [...] nuove piste di ricerca” (p. 12).

Esaminare la complessità degli argomenti che ruotano attorno al sistema della comunicazione fiabesca, non è solo una mera esigenza ricerca o di semplificazione divulgativa, ma intende ribadire la pregnanza disciplinaristica della Letteratura per l'infanzia; nel contempo, evidenziarne lo spessore culturale ancora da strutturare nell'immaginario collettivo.

Il saggio di Barca contribuisce a costruire dignità scientifica e prestigio accademico alla disciplina sulla scia di Antonio Faeti che, con i suoi saggi *Guardare le figure* e *Letteratura per l'infanzia*, ha promosso negli ultimi trent'anni il movimento per il recupero culturale della Letteratura per i giovani, ottenendo notevole successo. Barca insegna a ogni adulto che, come quella lampada sul comodino che rassicura dall'ignoto del buio, allorché si appresti a raccontare una fiaba egli rappresenta per il bambino una guida che lo aiuta a decodificare i meccanismi e le espressioni di un'umanità altrimenti incomprensibile.

Nicola Tenerelli